

Salute mentale e social media tra potenziali rischi e benefici

Quando si discute degli effetti potenzialmente negativi dei social media, spesso si parte dall'assunzione che queste piattaforme arrechino danno a individui altrimenti sani e felici. Tuttavia, la distinzione tra causa ed effetto nell'ambito dell'uso dei social media e la salute mentale rimane un argomento complesso e dibattuto nella comunità scientifica. Studi su vasta scala non hanno finora

stabilito collegamenti solidi tra il tempo trascorso davanti allo schermo e lo sviluppo di disturbi mentali nella popolazione non infantile. Ricerche recenti dell'Università di Cambridge condotte su giovani rivelano che molti adolescenti percepiscono una loro dipendenza dai social media. Tuttavia, è cruciale distinguere tra l'autopercezione di un uso problematico e una vera e

propria dipendenza clinica. Secondo la neuropsicologa Tiziana Metitieri, l'etichettare se stessi come «dipendenti» dai social può derivare più da influenze culturali e sociali che

da una reale condizione patologica. La questione dell'uso dei dispositivi digitali e dei suoi effetti sulla salute mentale è complessa. Mentre l'Oms (Organizzazione mondiale

della sanità) ha classificato la dipendenza da videogiochi come disturbo mentale, la comunità scientifica rimane divisa sull'approccio da adottare per definire e trattare le problematiche legate all'uso delle tecnologie digitali. Le problematiche associate all'uso dei social media possono avere radici diverse e spesso riflettono difficoltà preesistenti nella vita offline degli individui. È fondamentale, quindi, un'analisi olistica che consideri le vulnerabilità individuali e le esperienze di vita per comprendere la relazione

tra l'uso dei social e la salute mentale. In conclusione, pur riconoscendo i potenziali rischi associati all'uso eccessivo delle tecnologie digitali, non si dovrebbero ignorare i benefici sociali, educativi e di mantenimento delle relazioni che questi strumenti possono offrire. La psicologa invita a una riflessione equilibrata, che non demonizzi a priori i social media ma che promuova una maggiore consapevolezza circa i contenuti diffusi online e l'importanza di algoritmi trasparenti e responsabili.

C.G.



APOSTOLATO **a** DIGITALE

condividere codici di salvezza

PRONTO SOCCORSO – SPERIMENTAZIONE IN TOSCANA PER INTERVENTI MEDICI PIÙ EFFICACI

Bodycam per il 118: grande innovazione, ma occhio alla privacy

Finora erano prerogative delle Forze dell'ordine. Poi si sono estese ad alcune Polizie locali, che comunque sono sempre agenti di pubblica sicurezza, ora sembrano volersi applicare anche ad operatori del 118, mentre per i vigili del fuoco il problema sembra essere soprattutto tecnico, per le difficili condizioni nelle quali si trovano ad operare, per cui è facile che vengano danneggiati dal calore, vengano oscurati da polvere e fumi, vengano a contatto con sostanze corrosive. Parliamo delle «bodycam», quelle piccole videocamere che registrano le azioni compiute da agenti e operatori, così da costituire un elemento di prova in caso di indagini. Negli Stati Uniti sono ormai una dotazione standard dell'uniforme e le immagini registrate consentono di verificare il comportamento degli agenti: non è più una situazione «la mia parola contro la tua», ma una prova documentale abbastanza certa. Non perfetta, perché non sempre le immagini sono complete e chiarissime, così come un'angolazione o una luce diversa possono ingannare: magari dall'immagine risulta chiaro che il sospetto non impugnava un'arma, mentre in buona fede l'agente, tra buio e concitazione, ha realmente creduto di vederla estratta. Comunque, nel complesso, i vantaggi possono essere molteplici, sia in senso deterrente, dato che gli agenti sanno di non poter mentire in caso di uso eccessivo della forza o di comportamenti scorretti, sia per chiarire la verità in caso di controversie.

Inoltre possono essere usate per rivedere alcuni interventi ed usarli come casi scuola, per imparare qualcosa dalle esperienze vissute, sia in caso di successo che di problemi, così da ripetere le esperienze positive e correggere quelle negative.



Lo stesso ragionamento vale per gli operatori di pronto soccorso, magari indagati per presunti errori o manchevolezze; inoltre le videocamere specifiche per il Pronto soccorso consentono una comunicazione bidirezionale con la centrale, permettendo l'intervento di medici specialisti, che possono valutare la situazione e fornire assistenza e istruzioni, aumentando enormemente l'efficacia dell'intervento. Ecco allora che in una zona della Toscana da 18 mesi si stanno sperimentando le «REC-VISIO 118», bodycam installate sui caschi degli operatori del 118, finalizzate appunto a ripren-



La sperimentazione dei caschetti Rec-Visio 118 in Toscana, nella zona distretto della Valle del Serchio, in Garfagnana e Media Valle

dere gli interventi e guidare, quando necessario, nelle corrette procedure, mentre in altre zone d'Italia, come Arezzo, si stanno iniziando analoghe sperimentazioni. Però questi dispositivi sono anche invasivi: riprendono persone intorno che non sono coinvolte, entrano nelle case, raccolgono dati sanitari. Occorre dunque quella che la normativa sul trattamento dei dati personali chiama «valutazione d'impatto», ovvero l'analisi delle conseguenze che un trattamento dati può avere sulle persone. Bisogna inoltre assicurare che le immagini vengano conservate per il tempo minimo necessario, poi vengano cancellate, mentre quelle conservate ad uso didattico devono essere rese anonime, a meno che il paziente non dia espressamente il consenso per l'utilizzo. Inoltre il pa-

ziente, se cosciente e se c'è tempo sufficiente, deve essere subito informato delle riprese, mentre eventuali consensi formali potranno essere raccolti in seguito.

Il Garante per la Protezione dei dati personali ha già espresso parere positivo, pur imponendo una serie di restrizioni e vincoli per limitare l'invasività allo stretto necessario.

Insomma, come per qualunque strumento, occorre essere consapevoli dell'insieme: bisogna non solo considerare gli aspetti tecnici ed i vantaggi generali, ma anche valutare le implicazioni in termini di trattamento dei dati personali, così da operare in modo efficace, restando però nella conformità alle normative sulla privacy. Normative che sono nate proprio per tutelare i cittadini europei, consentendo da un lato l'utilizzo dei dati personali quando necessario, quando utile alla società civile, ma limitandone una diffusione incontrollata e immotivata.

Diego GIORIO

STOP AD APPLICAZIONI DANNOSE

IA: per un uso più sicuro e responsabile

Interrompere l'Intelligenza Artificiale come viene fermato il lancio non autorizzato di armi nucleari. È la proposta suggestiva che emerge da un documento di diverse istituzioni accademiche, elaborato insieme ad alcuni ricercatori di ChatGpt. Il documento prende in considerazione una serie di elementi tracciabili dell'IA come il sistema di calcolo, le grandi infrastrutture che lo supportano, i chip utilizzati per addestrare i modelli prodotti da un numero relativamente piccolo di aziende, i vincoli alla catena di approvvigionamento sulla produzione di semiconduttori... «Questi fattori offrono ai regolatori i mezzi per comprendere meglio come e dove viene implementata l'infrastruttura di Intelligenza Artificiale, chi può o non può accedere e imporre sanzioni per uso improprio», sostiene il documento che evidenzia diversi



modi in cui i policy makers possono regolamentare l'hardware dell'IA. Come, ad esempio, un «kill switch», un pulsante per disabilitare anche da remoto l'uso dell'Intelligenza Artificiale in applicazioni dannose o in caso di violazione delle regole, sulla falsa riga dei blocchi di sicurezza usati per le armi nucleari. Uno strumento che però, come osservano gli stessi ricercatori, potrebbe ritorcersi contro impedendo, se usato male o nelle mani sbagliate, lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale. Altro punto critico di questo documento è la partecipazione di ricercatori di OpenAI, la società madre di ChatGpt, che da una parte chiede una regolamentazione ma dall'altra è a tutti gli effetti un'azienda che mira al profitto, lanciando a ritmi sostenuti nuovi sistemi di IA. La ricerca suggerisce anche la creazione di un registro globale per monitorare le vendite di chip IA, proponendo un identificatore unico per ogni chip per combattere il contrabbando e verificare la conformità ai regolamenti. Implementazione di queste proposte, sebbene non siano una soluzione perfetta, rappresenterebbe un passo fondamentale verso un utilizzo più sicuro e responsabile dell'Intelligenza Artificiale.

Jasmine MILONE



Libro

Umanesimo per l'era digitale. Antropologia, etica, spiritualità.